

Jade Lascelles: anatomia in versi della violenza sulla donna

C'è un punto del dolore dove avviene un fenomeno di reversibilità. La vittima smette di considerarsi tale e guarda dall'alto della sua forza ferita la piccolezza dell'abusatore. Perché ciò avvenga è necessario, però, che la violenza non venga negata: bisogna fissarla, analizzarla, studiarla, rigirarsela tra le mani, assorbirla, fino a rigettarla. Bisogna compiere fino in fondo il viaggio attraverso il buio. E' quello che fa Jade Lascelles, poeta ed editrice statunitense, con una radicalità stupefacente e un coraggio che non indietreggia, fino al punto da dedicare la totalità del suo libro d'esordio alle varie forme di violenza che può sperimentare un essere di sesso femminile. Perché la cosa fondamentale è non distogliere lo sguardo. «To be a woman with a bruised eye is to be looked *around*. They will not look *at*» – dice in una suite intitolata “the skin [of it]”. Ovvero, se sei una donna con un occhio tumefatto, guarderanno *intorno a te*. Non *te*. Ma guardare intorno o altrove significa prolungare la violenza cancellando la persona, lasciando al suo posto solo una «bella corona di punti focali», attestare che sia suo il «corpo scomodo da vedere», non quello di chi ha alzato la mano o il pugno o il calcio su di lei. I testi di Lascelles impediscono, appunto, che la donna ferita si affermi come “oscena”, la tolgono dalla sua posizione *ob scaenam* per metterla al centro dell'indagine, là dove il suo volto o il suo ventre tumefatti possono trasformarsi in carte geografiche, registri contabili, diari, supporti di scrittura. E come non si deve rimuovere la violenza, altrettanto si deve fare con le emozioni ad essa collegate. Dobbiamo affermare che non proviamo paura? O piuttosto mappare estensione e profondità delle cose che ci spaventano per conoscere il mondo – come suggerisce Audre Lorde in “Sorella outsider” – «oltre la paura»? Se leggiamo il primo testo proposto, “This is why we are afraid”, non possiamo evitare di sentire un brivido sotto la pelle: il «vicino», che «nel tardo autunno» scuola catoste di cadaveri di cervice sulla veranda, comunica le stesse vibrazioni horror del protagonista di una buona pellicola su un serial killer, ma qui non c'è fiction: è in azione la potenza del discorso figurale, l'energia del transfert per cui i corpi squartati sotto la livida, accecante luce blu delle lampade sono quelli delle cervice che abitano i lussureggianti boschi del Colorado, ma sono anche i nostri. Sentiamo sulla carne il freddo di quegli «strumenti affilati». La scrittura di Lascelles sa creare questo effetto, perché maneggia con amore ed esperienza le cose concrete: le bistecche, gli zoccoli, i ganci. Non è in imbarazzo nei confronti dei fluidi umani, come il sangue, il midollo o il catarro, né delle aberrazioni patologiche, come i feti calcificati delle gravidanze extrauterine. «Essendo un libro, sono anche un corpo» afferma. Carne e scrittura si fondono e si rispecchiano. Così come lo sguardo di Lascelles è fermo, è sicura e tagliente la sua poesia. Prende le forme del catalogo, del resoconto, dell'esposizione scientifica e le sconquassa lasciandole infiltrare da un movimento tellurico di disordine, di respiro mozzato, di afasia. Caos e Cosmos abbracciati e ostili. Scandaglio delle emozioni, ma rasoio tagliente della ragione. Perché «in ogni sperimentazione deve esserci controllo». (Maria Luisa Vezzali)

Da *Women of Resistance. Poems for a New Feminism* (Or Books 2018)

This is why we are afraid:

In late fall, the neighbor has an abundance of doe to process. He must
be an impeccable shot. He must fatten his family all winter on what
he collects from those early Saturday mornings in nearby forests. Sometimes there are so many that he must work the whole night to get
through them all before the rot sets in. He walks in circles on his
back
porch, slicing through and shaving down with his wellsharpened
tools
until the animals' solid shapes have been whittled into a pile of
precise
and well-stacked steaks. The prominent veins of his forearms swell
beneath his rolled up sleeves, and his cheeks puff and color. His
blueness
rises to his skin's surface from the exertion. On these nights, he
brings
out the work lamps best suited for his task. Their light is that
particular
hue—blue, and so very cold. In their blinding and icy brightness, his
form looks more hulking than usual. He takes up so much of the
scene
that we can almost forget what is hidden behind the movements of
his
large, quick hands. If not for the hoof hanging from the overhead
hook.
If not for the distinct sound of a lengthy rip. Of something soft being
torn open.

E' per questo che abbiamo paura:

Nel tardo autunno, il vicino ha un mucchio di cerva da lavorare.
Deve
avere una mira infallibile. Deve ingrassare la famiglia per tutto
l'inverno con ciò
che raccoglie da quei sabati mattina all'alba nelle foreste dei
paraggi.
A volte ne ha così tante che deve lavorare tutta la notte per
prepararle
prima che comincino a marcire. Cammina in cerchio nella
veranda sul retro, affetta e spela con i suoi strumenti affilati
finché le forme compatte delle bestie non sono affettate in una bella
pila di precise
bistecche. Le vene prominenti degli avambracci gli si gonfiano
sotto le maniche rimboccate, le guance si gonfiano e colorano. Il blu
gli affiora alla superficie della cute per lo sforzo. In quelle notti,
porta
fuori le lampade da lavoro più adatte. La loro luce è di quella
particolare
tonalità: blu e freddissima. Nella loro accecante, gelida luminosità la
sua
sagoma appare più voluminosa del solito. Occupa così tanto la scena
che si potrebbe quasi scordare quanto si cela dietro i movimenti
delle grandi mani veloci. Non fosse per lo zoccolo che pende dal
gancio sospeso.
Non fosse per il suono distinto di uno squarcio prolungato. Di
qualcosa di morbido che viene lacerato.

This is why we are afraid:

The thing about it is, once interior parts of us are brought outward, there is no way to put them back inside. At least not completely. Their wetness slicks across surfaces, soaks in. No matter how thorough the cleanup, there is always a thin layer that remains. This is what happens when blood leaves a body. A deal is made, and our blood now belongs to the pavement, to the upholstery, to the cold porcelain lip of the bathtub. Even years later, after countless sponges and solutions have passed over the area, a special liquid can be poured there and will glow blue with confirmation of what once spilled out. The original blue colors we see running beneath our pale skin can be restored well after they turned red, then rusted, then washed away. We are trying to tell you that we can never be fully erased. There will always be small drops of us waiting to be noticed. We do worry that this will somehow make him angrier.

This is why we are afraid:

There are too many shades of blue. Some are subtle—the pale aqua of shattered glass. A translucent trace of it only noticeable in small,

E' per questo che abbiamo paura:

Il fatto è che, una volta che le nostre interiora sono portate all'esterno, non c'è modo di rimetterle dentro. Almeno non completamente. I loro fluidi penetrano attraverso le superfici, le impregnano. Non importa quanto sia accurata la pulizia, ne resta sempre uno strato sottile. E' quel che accade quando il sangue lascia un corpo. Si stringe un accordo e il nostro sangue ora appartiene al pavimento, alla tappezzeria, al freddo bordo di ceramica della vasca da bagno. Persino anni dopo, dopo innumerevoli passaggi di spugne e detersivi, si può gettare un liquido speciale e l'area diventerà blu a conferma di ciò che una volta è stato versato. I blu originali che vediamo correre sotto la nostra pelle pallida possono essere ripristinati solo dopo che sono diventati rossi, poi scuriscono, poi sono lavati via. Stiamo cercando di dirvi che non ci si può mai cancellare del tutto. Rimarranno sempre piccole gocce di noi in attesa di essere notate. Ci preoccupa che in un modo o nell'altro questo lo farà ancora più arrabbiare.

E' per questo che abbiamo paura:

Ci sono troppe sfumature di blu. Alcune tenui – il turchese pallido del vetro in frantumi. La sua traccia traslucida si nota solo nei

fractured pieces. Only when looked at from above and slightly beside.

Like the glass holds secret waters. Like maybe we all have unknown colorations waiting to reveal themselves until after we are broken apart.

Some are more insistent—the stain of berries and rhubarb on the white cotton shirt we shouldn't have been wearing. The conspicuous blue. The blue of morning. The blue of mourning. The blue of mooring. The blue that is a darkness made visible.

This is why we are afraid:

The starlings that live in our backyards are arrogant with their flitting.

They twirl and dive and scatter their iridescence with the confidence of young women, of powdered faces, of short hemlines brushing across

strong thighs. They don't seem to know how soft their bones are beneath

that pomp and plumage. How a (careless) person might not see them

resting in overgrown summer grasses. How the weight of a distracted

foot could cause their whole skeleton to collapse into itself. How a (ruthless) person might stalk and catch them for the sole purpose of feeling their skulls crush beneath the power of his hands. The quiet pop

that precedes a conclusion. How their bones are soft blue as

frammenti più piccoli. E solo se guardati dall'alto e leggermente di lato.

Come se il vetro contenesse acque segrete. Come magari se avessimo ignote

colorazioni in attesa di rivelarsi quando ci spezziamo.

Alcune più insistenti – la macchia di bacche e rabarbaro sulla camicia

di cotone bianca che non avremmo dovuto indossare. Il blu acceso.

Il

blu del mattino. Il blu del lutto. Il blu dell'ormeggio. Il blu che è un'oscurità resa visibile.

E' per questo che abbiamo paura:

Gli storni che vivono nei nostri cortili sono arroganti nel loro svolazzare.

Volteggiano e si tuffano e disperdono la loro iridescenza con la sicurezza

di giovani donne, di facce incipriate, di orli di minigonne che sfiorano

cosce robuste. Pare non sappiano quanto siano fragili le loro ossa sotto quello sfarzo di piume. Quanto una persona (disattenta)

potrebbe non vederli

mentre riposano tra le erbe alte d'estate. Quanto il peso di un piede distratto potrebbe far collassare il loro scheletro intero. Quanto una persona (spietata) potrebbe appostarsi e catturarli per il solo scopo di

sentire i loro teschi schiacciati sotto il potere delle sue mani. Il piccolo scoppio

che precede una conclusione. Quanto le loro ossa siano azzurre come gusci d'uovo.

eggshells.

How they are fragile containers at the whim and mercy of a flicking wrist. Their roundness so smooth and perfect it deserves a pronounced crack across its face.

Quanto siano delicati contenitori esposti all'arbitrio dello scatto di un polso. La loro rotondità così liscia e perfetta che merita un deciso schianto sul muso.

Da *Proximate Seams* (in corso di stampa, titolo ancora da confermare, Gesture Press 2020)

Lithograph

Lithopedion (Greek for "stone baby"): A rare phenomenon in which a fetus dies during abdominal pregnancy, is too large to be reabsorbed, and so calcifies within the mother's body. It is common for a stone baby to remain undiagnosed for decades.

You are a sculptor.

Or rather, it is important to create something tangible. Something one can wrap fingers around or run palm across—feel the seasick motion between notch and protrusion. Something that sticks out (if you look close enough). Our time here is too short for grasping at wispy metaphor.

Litografia

Litopedio (greco per "bambino di pietra"): un raro fenomeno che riguarda la morte del feto durante una gravidanza extrauterina addominale; se accade quando è troppo sviluppato per essere riassorbito, calcifica all'interno del corpo della madre. È comune che un bambino di pietra rimanga non diagnosticato per decenni.

Sei una scultrice.

O meglio, è importante creare qualcosa di tangibile. Qualcosa su cui si possono avvolgere le dita o si può passare la mano – sentire il movimento vertiginoso tra tacca e sporgenza. Qualcosa che sporge (se guardi da abbastanza vicino). Il nostro tempo qui è troppo breve per aggrapparci a esili metafore.

You are a postcard to potentiality.

This is a wispy metaphor. But also, this is true. I want you to know that I am a fan of the process in addition to (or in place of) the product, and I am trying to remind you of that. Sometimes we must fail in order to understand our capabilities. I am very proud of you for trying.

You are a limit, a border.

This line here? This small rock wall edged around a shape? This is where your limits nest. In experimentation of any sort, there must be control. There must be a factor which keeps the investigation safe and reliable. I try to be a barrier for all the messes on the verge of spilling over. Limitations, you see, are what allow for incremental progress.

You are an alchemist.

A master of compounds. You mix without measuring, intuiting the correct proportions. Some may say that is undependable science, but you can prove them wrong by correctly recreating the same effects. Every time.

You are counterpoint.

I mean this in the musical sense. The way that you move alongside my rhythms. We fit together, dance together, sometimes so perfectly that it is imperceptible whether or not we have merged. A border, blurred. But make no mistake: I am an independent entity. I am a music note that can resound autonomously. I can sustain much

Sei una cartolina alla possibilità.

Questa è una metafora esile. Eppure ugualmente è vera. Voglio che tu sappia che adoro il processo oltre al (o al posto del) prodotto, e sto cercando di ricordartelo. A volte dobbiamo fallire per comprendere le nostre capacità. Sono molto orgogliosa che tu ci abbia provato.

Sei un limite, un confine.

Questa linea qui? Questa piccola parete di roccia rifilata intorno a una forma? È qui che nidificano i tuoi limiti. In ogni sperimentazione, deve esserci controllo. Deve esserci un fattore che mantiene l'indagine sicura e affidabile. Cerco di essere una barriera a tutti i guai in punto di rovesciarsi. Le limitazioni, vedi, sono ciò che consente progressi incrementali.

Sei un'alchimista.

Una maestra dei composti. Mescoli senza misurare, intuendo le giuste proporzioni. Qualcuno dirà che è una scienza inaffidabile, ma puoi dimostrarli che sbaglia riottenendo correttamente gli stessi risultati. Ogni volta.

Sei un contrappunto.

In senso musicale. Il modo in cui ti muovi ai miei ritmi. Ci coordiniamo, balliamo insieme, a volte così perfettamente che è impossibile notare se c'è stata fusione o no. Un bordo, sfocato. Ma non sbagliarti: sono un'entità indipendente. Sono una nota musicale che può risuonare autonomamente. Posso vibrare molto più a lungo

longer than you can. It will be me that is the lingering tone of this melody.

You are counterpoint, in another sense.

I also mean this in the rhetorical way. The rebuttal to someone's arrogant assumption. The things we often presume as "correct" or "standard" never are. I am here to remind you of that. I am here to speak loudly on behalf of deviation.

You are an objection to convention.

I wish you would refuse more. You are far too kind, too careful of others' feelings and requests. Please watch me in order to learn how to say no. A refusal does not need to be all-encompassing. We can discard some parts of the idea and keep and use the rest. We can propose a space of "maybe" or "somewhat". I am a somewhat. I have been clear about my own terms.

You are a landfill.

A collection of debris. You have gathered up the refuse of refusal and hoarded and shaped. But not decayed. There can be landfills that are not filled with rot. Not decomposition: re-composition. In a manner that denies deterioration. You are a trash problem that will not go away. A reminder of our excess.

You are a stone mason.

A steward of a dying craft. Master and apprentice simultaneously. I

di te. Sarò io il tono persistente di questa melodia.

Sei un contrappunto, in un altro senso.

Anche in senso retorico. La confutazione del presupposto arrogante di qualcuno. Le cose che presumiamo spesso come "corrette" o "normali" non lo sono mai. Sono qui per ricordartelo. Sono qui per parlare ad alta voce a nome dello scarto alla norma.

Sei un'obiezione alla convenzione.

Vorrei che tu rifiutassi di più. Sei assolutamente troppo gentile, troppo attenta ai sentimenti e alle richieste degli altri. Per favore, guardami per imparare a dire di no. Un rifiuto non deve per forza essere onnicomprensivo. Possiamo scartare alcune parti dell'idea e mantenere e usare il resto. Possiamo proporre uno spazio di "forse" o "parzialmente". Io sono un parzialmente. Sono stata chiara sulle mie condizioni.

Sei una discarica.

Una raccolta di detriti. Hai raccolto, accumulato e modellato il rifiuto del rifiuto. Ma non corrotto. Possono esistere discariche che non sono piene di marciume. Non decomposizione: ri-composizione. In un modo che impedisce il deterioramento. Sei un persistente problema di immondizia. Un promemoria dei nostri eccessi.

Sei una tagliapietre.

Ti occupi di un'arte in via di sparizione. Maestro e apprendista

like the antiquity and physicality of your work. The patience it requires.

You are an accumulation of my own incompleteness, and it is beautiful.

A relic of what never was. A reminder. Patiently waiting to be remembered.

contemporaneamente. Mi piace l'antichità e la fisicità del tuo lavoro. La pazienza che richiede.

Sei un accumulo della mia incompletezza, ed è bello.

Una reliquia di ciò che non è mai stato. Un promemoria. Pazientemente in attesa di essere ricordato.

a body is a currency. a bank statement. a catalog of transactions that have, or need, to occur.

to look at a body is to know its financials, its economy, in a glance.

a book of records: adding and subtracting and appraising.

wearing riches and poverties across the skin
(all the pocks and ink smears and discolorations) written down in
tidy columns, with near-accurate accounting.

un corpo è una valuta. un estratto conto bancario. un catalogo di transazioni che si devono o c'è bisogno di effettuare.

guardare un corpo è conoscere i suoi aspetti finanziari, la sua economia, a colpo d'occhio.

un registro di dati: addizione e sottrazione e valutazione.

indossare crediti e debiti sulla pelle
(tutti gli sfregi e le macchie di inchiostro e le chiazze)
scritti in colonne ordinate, con una contabilità quasi accurata.